

La memoria tra mito e utopia

di Matilde Amaturio

Il titolo della personale dell'artista finlandese Hannu Palosuo "Memoria obliterata" ospitata al Museo Andersen si propone nel significato simbolico e letterale di "cancellare dalla memoria", come duplice accezione di negare e nello stesso tempo conservare le immagini che la mente propone. L'artista, attraverso una vera e propria azione fisica, sottrae l'immagine rappresentata ponendola come ombra di sé o come "memoria" di se stessa, quindi sulla tela la restituisce nella sua interezza visiva, nella sua bellezza, sospesa, assoluta della sua originaria essenza.

Nello scorrere atemporale dello spazio espositivo della casa museo ospitante, così fortemente connotata dalle sculture e dalle opere dal *genius loci* Hendrik Christian Andersen, l'arte di Palosuo dialoga sollecitando l'osservazione e la riflessione sul tempo che trascorre.

L'invito è a volgere lo sguardo e il pensiero su ciò che lo spettatore percepisce fuori e dentro di sé, a contatto con lo spazio artistico e quindi anche con la dimensione museale pertinente.

La casa museo di Hendrik Christian Andersen, realizzata su disegno dell'artista tra il 1922 e il 1924, si incentra su due segni emblematici di tutta la sua vita: il World Centre of Communication e la memoria dell'antico. Il World Centre, ideato a partire del 1901 con il supporto dell'architetto francese Ernest Hébrard e il sostegno costante di tutta la vita della cognata Olivia Cushing, fu pubblicato a Parigi nel 1913, e si colloca nell'ambito dei progetti utopici ispirati alle teorie dell'urbanistica rinascimentale e alle nuove città moderne di Parigi e di Washington. Il Centro mondiale, luogo ideale per riunire tutti i più alti conseguimenti scientifici e artistici dell'umanità, avrebbe dovuto promuovere le relazioni di amicizia e cooperazione tra le nazioni.

Andersen, originario di Bergen in Norvegia ed emigrato lattante a Newport nel Rhode Island nel 1873, investe tutte le sue energie intellettuali e fisiche nello studio e nell'amore rinnovato per l'arte antica. Lo scultore nel corso di una vita di accezione per l'Italia prettamente americana, suggellata dagli affetti forti per la madre, per la cognata Olivia (vedova dell'amatissimo fratello Andreas), circondato dagli intellettuali stranieri soprattutto angloamericani, come la significativa amicizia con Henry James, cercherà di recuperare le testimonianze di un passato glorioso nel vecchio continente, nell'ammirazione assidua di Michelangelo, costruendo l'intero impegno artistico e personale a Roma, dal 1898 fino alla sua morte nel 1940.

Le due sale espositive del piano terra del museo offrono un avvincente panorama sul World Centre e sulla *Fontana della Vita*, nucleo principale del progetto utopico, unica parte ad essere stata concretamente realizzata, almeno nei gruppi scultorei. Il museo ne conserva tanto i bozzetti (bronzo e gesso patinato) e i modelli in gesso quanto le sculture, di cui solo alcune furono tradotte in bronzo nel 1911. Le sculture di fattezze gigantesche, rappresentazione dei campioni di formale atletica

bellezza, realizzate da Andersen tra il 1904 e il 1916, indirizzano d'impatto lo spettatore a modelli neoclassici.

Esporre in questo luogo significa per Hannu Palosuo qualcosa di più che l'ammirazione per un precedente anziano artista norvegese, molto di più che una ricerca di analogie ed empatie tra artisti nel tempo e nei luoghi distanti. Al contrario, il biancore e il monumentalismo evocano nella vivace riminescenza di Palosuo sembianze familiari. Il suo sguardo sensibile ha colto immediatamente un'aura di gigantesche divinità norrene che in Finlandia ai primi del Novecento trovano un'analogia interpretazione della figura umana in Emil Wikström (1864-1942), allievo come Andersen dell'Académie Julian a Parigi e immortalato in una casa museo a Visavuori. Gli sguardi artistici di Andersen e di Wikström sembrano allenati alla memoria rinnegata, cogliendo con immediata reciproca sensibile conoscenza, la vicinanza a quel flusso ininterrotto con la mitologia della natura, propria dei popoli nordici. Ambedue si esprimono attraverso citazioni classico-accademiche che in realtà costituiscono il linguaggio rivisitato dell'originario olimpo mitologico, fatto di una realtà naturale primordiale sovradimensionata, in cui l'uomo ne è incarnazione grandiosa.

Altre analogie tra l'opera di Andersen e il contesto finlandese di primo Novecento si possono riscontrare nel pensiero architettonico di Eliel Saarinen che pubblica nel 1915 il progetto per Munkkiniemi-Haaga, un'area di espansione della città di Helsinki, interamente pianificata anche sul piano sociale, con zone ben distinte per funzioni e tipologia di abitanti e ampi spazi verdi, e la cui progettazione urbanistica rammenta nelle fonti ispiratrici le idee di Andersen per il World Centre of Communication.

Allo spettatore interessato e sempre vigile alle proposte pregnanti di evocazioni e di suggestioni, Palosuo, artista internazionale dalla colta e solida energia creativa, propone quindi la scoperta di tracce inconsuete. Frammenti di un *continuum* di ricordi: ombre lunghe, come su distese nevose, si ripetono quasi modularmente; nello stesso tempo, colorate immagini di piante, di fiori, di oggetti e di figure familiari richiamano un piano introspettivo che si immerge e si mescola alla lettura dello spazio museografico circostante, invitando a ritrovare nei meandri neppure tanto nascosti delle proprie radici le scoperte più audaci della memoria.